

# GLI STUDI ESOPICI DI ANTONIO LA PENNA

MARIO CITRONI

IL volume di Antonio La Penna, *La favola antica. Esopo e la sapienza degli schiavi*, pubblicato da Della Porta (Pisa 2021) per iniziativa e cura di Giovanni Niccoli e Stefano Grazzini, raccoglie tutti i contributi sulla tradizione della favola esopica che Antonio La Penna ha pubblicati nel corso di quasi mezzo secolo. Ne resta esclusa solamente, per ragioni del tutto ovvie, la fondamentale edizione teubneriana di Babrio pubblicata da La Penna e Maria Jagoda Luzzatto nel 1983. Ma il volume rappresenta molto più di una raccolta di 'scritti minori'. Il compito che i curatori, d'intesa con l'autore, si sono assunti e hanno ottimamente realizzato è stato di dare attuazione nel miglior modo possibile a un progetto su cui La Penna aveva a lungo meditato, fin da giovane, e a cui molto aveva lavorato, ma che a un certo punto aveva lasciato cadere, nell'urgere e nell'incrociarsi di una quantità di interessi, problemi e progetti diversi e fra le tante diverse realizzazioni della sua instancabile attività di studioso. Il progetto, come questo volume mostra con piena evidenza, aveva avuto, fin dalle origini, ambizioni di vasta portata. Non solo la costituzione e l'interpretazione di testi, il profilo di autori, lo studio di tradizioni letterarie, ma anche e soprattutto un'indagine su ciò che la letteratura favolistica ci può rivelare della mentalità e dell'ideologia degli schiavi e degli emarginati: di una componente della società antica che non ha lasciato quasi traccia della sua visione del mondo se non appunto nella tradizione esopica e, in modo più sporadico e incoerente, nei proverbi. E questo sia, naturalmente, al fine della miglior comprensione storica di un vasto settore della società antica, che era società schiavistica, sia al fine di dare alimento a più generali riflessioni su problematiche di ordine sociale, politico, etico e culturale connesse alle relazioni tra le classi che attraversano il corso della storia e che sono vive nell'attualità.

I curatori del volume sono stati entrambi, in anni diversamente lontani, allievi di La Penna alla Facoltà di Lettere di Firenze. Giovanni Niccoli si è poi dedicato al lavoro editoriale presso Bollati Boringhieri, Stefano Grazzini è notissimo filologo e latinista accademico.

L'editore Della Porta si è reso benemerito nel campo dell'antichistica, e in particolare della storia della recente antichistica italiana, con volumi quali *Conversazione sulla storia* (2009), in cui Umberto Laffi dialoga con Emilio Gabba; *Io e l'Antico* (2019), in cui Arnaldo Marcone dialoga con Antonio La Penna; Arnaldo Marcone, *Dopo il fascismo. Antonio La Penna e la questione giovanile* (2020), in cui Marcone introduce, ripubblica e commenta, insieme ad altri testi significativi della temperie culturale dell'immediato secondo dopoguerra, un ampio e importante saggio di La Penna sulle esperienze culturali proprie e della sua generazione, uscito in due puntate sulla rivista «Società» (della quale ancora diremo) del 1946 e 1947.

Entriamo ora in questo nuovo volume. Dopo una breve, importante premessa di La Penna, di cui diremo alla fine, la prima sezione dell'introduzione, scritta da Giovanni Niccoli, ricostruisce puntualmente, attraverso un attento scavo negli archivi della Einaudi, il lungo percorso, e le varie trasformazioni, di questo progetto esopico, che già nel gennaio del 1952 era dettagliatamente strutturato e, ciò che più conta, era ben definito nella sua

mario.citroni@sns.it, Scuola Normale Superiore, Pisa-Firenze, Italia.

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202306502013](https://doi.org/10.19272/202306502013) · «RCCM», LXV, 2, 2023

[HTTP://RCCM.LIBRAWEB.NET](http://rccm.libraweb.net)

chiave di volta interpretativa: basti citare il titolo del progetto presentato allora da La Penna a Einaudi: 'L'antica sapienza degli schiavi'. E già in quella redazione del progetto l'idea veniva specificata attraverso concetti e formule che troviamo ripresi e ampiamente sviluppati negli studi successivi, e dunque in questo volume. I curatori hanno giustamente adottato nel sottotitolo appunto la formula 'sapienza degli schiavi' che già era titolo del progetto originario.

Il progetto era stato subito accolto con entusiasmo da Einaudi. Come osserva Niccoli, esso:

Nel mettere a tema, quale suo nucleo costitutivo, una questione squisitamente gramsciana come la cultura e la concezione del mondo delle classi subalterne nell'antichità, non solo promette di smuovere le acque degli studi classici italiani ma collima con l'orientamento 'militante' della Einaudi.

(p. 18)

Dieci anni dopo, nel 1962, il progetto, intrecciandosi con vari altri progetti di La Penna con la stessa Einaudi e con altri editori, appare riformulato e enormemente esteso: oltre a una ricostruzione della vicenda della favolistica greca e latina che doveva occupare «600 pagine circa, e forse più» (la prima versione ne prevedeva in tutto 200), contemplava anche una vasta raccolta dei testi esopici in sola traduzione, con finalità di alta divulgazione. Niccoli sottolinea come nelle diverse rielaborazioni del progetto sia sempre in evidenza l'intenzione di La Penna di mettere in luce «il succo ideologico-esistenziale che l'esperienza della tradizione esopica ha trasmesso alla cultura europea» (p. 26 s.). Un'intenzione pienamente coerente con la costante, e potente, motivazione di La Penna nel suo studio dell'antico e che percorre anche questo volume: quella di far sentire la presenza dell'antico come forza attiva nella cultura moderna a un pubblico vasto, anche esterno ai nostri studi. Uso, a tale proposito, le parole di cui si vale La Penna stesso, nel citato colloquio con Marcone (p. 67), nell'ammonimento a «non isolare la cultura classica dal più generale contesto della storia dell'umanità».

Di fatto gli studi più impegnativi di La Penna sul tema si sono espressi in articoli e saggi editi dal 1961 al 1968, anno in cui, come vediamo dai documenti raccolti da Niccoli, La Penna considera ancora del tutto concreto il compimento del progetto esopico. Ma ulteriori scritti in questo ambito non saranno da lui prodotti, salvo alcuni nuovi significativi contributi della prima metà degli anni '90.

Nella seconda parte dell'introduzione, Stefano Grazzini mette a fuoco con lucidità ed efficacia i temi guida degli studi esopici di La Penna. In primo luogo giustamente dà evidenza alle intense motivazioni personali sottostanti. Nel giovane, ma già agguerritissimo filologo:

La spinta decisiva a orientare l'indagine in questa direzione non sembra [...] almeno in via prioritaria, di tipo accademico-culturale, ma politico-ideologica: essa proviene infatti da quello che potremmo chiamare il 'meridionalismo irpino' di La Penna, radice prima, e vitale, della sua interpretazione del mondo esopico.

(p. 35)

Grazzini ricorda qualche tratto delle rievocazioni che in varie occasioni La Penna ha fatto delle sue esperienze della vita contadina nella frazione di un piccolo centro dell'alta Irpinia negli anni della sua infanzia e prima giovinezza. Sono testimonianze di grande forza evocativa, depositate in parte nell'intervista con Marcone, in maggior parte in diversi scritti occasionali (datati dal 1971 al 2010) legati a vari eventi irpini, anche in suo onore, che un altro suo allievo nella Facoltà fiorentina, Paolo Saggese, ha meritoriamente raccolti e